



HAL
open science

Afranio, fagotista virtuoso

Camilla Cavicchi

► **To cite this version:**

| Camilla Cavicchi. Afranio, fagotista virtuoso. Ferrara voci di una città, 2002, 17. hal-01552192

HAL Id: hal-01552192

<https://hal.science/hal-01552192v1>

Submitted on 1 Jul 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

FERRARA

VOCI DI UNA CITTÀ

Semestrale di cultura, informazione e attualità

Fondazione
della Cassa
di Risparmio
di Ferrara

17 *Dicembre 2002*
Italian text with English summary



Ferrara - Voci di una Città - Rivista semestrale di cultura, informazione e attualità. Anno 9, numero 17 - Dicembre 2002
Edizione fuori commercio. In distribuzione gratuita - Spedizione in abbonamento postale comma 20/c articolo 2 legge 662/96

Afranio, phagotista virtuoso

*Scene di vita musicale
alla corte estense.*

[DI CAMILLA CAVICCHI]

Poco più di un anno fa le pagine di questa rivista ospitavano la presentazione di alcune opere pittoriche d'ambito ferrarese recuperate e acquistate dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara. Tra gli altri veniva pubblicato un curioso dipinto attribuito al Maestro dei Dodici Apostoli, che a tutt'oggi si è rivelato una documentazione d'eccezione per la conoscenza di alcuni aspetti della cultura musicale del primo Cinquecento ferrarese. Il quadro intitolato *Giacobbe e Rachele al pozzo* fu realizzato negli anni 1530-1540 e

raffigura, come ha spiegato Maria Grazia Agostini, una scena pastorale tratta dall'Antico Testamento (Genesi 29. 1-10).

L'intero dipinto è ricco di raffinati dettagli, dai piccoli animali ai particolari del vestiario, alle scene di fondo, ma ciò che qui sorprende è la particolare scelta di strumenti musicali proposta dall'autore. Egli non raffigura i tradizionali attributi musicali dei pastori, da sempre zampogna e ciaramella; si orienta piuttosto su uno strumentario aulico e alla moda, assai vicino all'ideale mondo bucolico di egloghe e intermedi a soggetto pastorale, così favoriti proprio dalla pratica teatrale presso la corte dei duchi d'Este

AFRANIO, A VIRTUOSO PHAGOTUS PLAYER • *Scenes of musical life at court* • BY CAMILLA CAVICCHI •

Among the paintings of the Ferrara school acquired by the Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara there is a curious painting ascribed to the Maestro dei Dodici Apostoli, which provides a striking insight to some aspects of musical life in Ferrara in the early sixteenth century.

The painting, entitled *Jacob and Rachel at the well*, was produced in 1530-1540 and features a pastoral scene from the Old Testament.

It is full of background details, from little animals to the minutiae of dress, but what is particularly surprising is the choice of musical instruments depicted by the artist. It does not feature the musical instruments usually attributed to shepherds; rather it depicts courtly and fashionable instruments, close to the idealised bucolic world of eclogues and pastoral works which were favourite theatre pieces at the Este court.

Three are recognisable instruments: in the background on the left, there is the keyboard of a cordophone of the viola da mano family; in the centre of the canvas, hanging from the shoulder belt of the kneeling shepherd, a soprano crumhorn; in the foreground, to the left on the ground, a phagotus. The presence of this last instrument is particularly unusual piece of documentary evidence.

The phagotus was a particular type of wind instrument with a double reed, operated with a bagpipe mechanism which produced polyphonous music with a wide range of dynamics and tone.

The phagotus was invented by Afranio degli Albonesi da Pavia, a canon in the



Tre sono gli strumenti musicali riconoscibili: in secondo piano a sinistra la tastiera di un cordofono della famiglia della viola da mano; al centro della tela, infilato nella cinta del pastore inginocchiato di spalle, un cromorno soprano (un aerofono ad ancia

service of cardinal Ippolito I d'Este and, after his death in 1520, of Duke Alfonso I. The history of its invention, with a picture of the instrument, was recorded in the *Introductio in Chaldaicam linguam* written by Afranio's nephew, Teseo Ambrogio degli Albonesi, and printed in Pavia, by Simoneta, in 1539. According to Teseo Ambrogio, the instrument was first produced in Ferrara around 1521 with the help of the skilled court wood-turner Giovanni Battista Ravilio after a series of apparently unsuccessful experiments. Afranio himself was a *virtuoso* player of his instrument.

The depiction of the phagotus discovered in the *Maestro dei Dodici Apostoli* painting is of great documentary significance. It confirms that the artist was a frequent visitor in court circles. The presence of the instrument in a typical pastoral setting also establishes a hitherto unknown context. Rather than a precursor of today's bassoon, the phagotus was a refined version of the bagpipes which conjured up the courtly image of bucolic life so popular with the cultivated audience of eclogues and pastorals at the d'Este court.

A sinistra: *Maestro dei Dodici Apostoli, Giacobbe e Rachele al pozzo*, Ferrara, Pinacoteca Nazionale, legato della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara. Nella pagina seguente: il dettaglio del dipinto, con il phagotus.

Left: Maestro dei Dodici Apostoli, Giacobbe e Rachele al pozzo, Ferrara, Pinacoteca Nazionale, bequest of Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara. on the following page: a phagotusa (detail from the same painting).

doppia incapsulata); in primo piano, a terra sulla sinistra, un phagotus. Soprattutto la presenza di quest'ultimo strumento musicale costituisce un

indizio documentario di grande originalità.

Il phagotus fu un particolare tipo di aerofono ad ancia doppia, che ispirandosi alla meccanica della zampogna permetteva al musicista di realizzare musica polifonica con svariate possibilità timbriche e dinamiche. Il suo funzionamento era piuttosto articolato: il musicista legava un piccolo mantice sotto il braccio destro, che comprimeva aria in una sacca fissata a sua volta al braccio sinistro; da qui si regolava l'accesso di aria nel canneggio vero e proprio, costituito da due grosse colonne in legno tornito, collegate tra loro e dotate di numerose chiavi. Nel dipinto *Giacobbe e Rachele al pozzo* tutti questi elementi sono perfettamente rintracciabili, grazie alla perizia calligrafica dell'autore: le due colonne magistralmente tornite con le chiavi d'argento, il piccolo mantice quadrato in legno e cuoio, la sacca rossa, le corregge per assicurare lo strumento al corpo del suonatore e molti altri particolari.

Il phagotus fu ideato da Afranio degli Albonesi da Pavia, un canonico al servizio del cardinale Ippolito I d'Este e passato, alla morte di questi, nel 1520, al servizio del duca Alfonso I. La storia dell'invenzio-



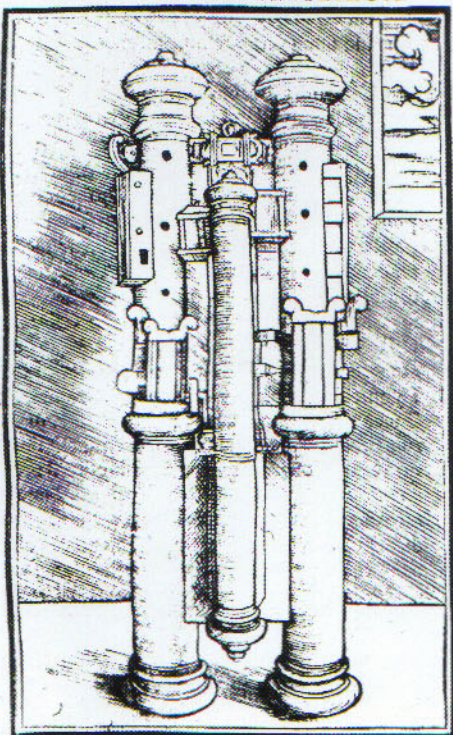
ne e l'immagine dello strumento, l'unica che si conosceva prima della pubblicazione del dipinto del Maestro dei Dodici Apostoli, fu tramandata dal nipote di Afranio, Teseo Ambrogio degli Albonesi, nella sua *Introductio in Chaldaicam linguam* (Pavia, Simoneta, 1539). Lo strumento secondo Teseo Ambrogio venne compiuto a Ferrara attorno al 1521 con la collaborazione dell'abile tornitore di corte Giovanni Battista Ravilio, al termine di una serie di sperimentazioni che si erano sempre rivelate non troppo fortunate.

Negli anni in cui Afranio era dedito alle sperimentazioni con il phagotus, il cardinale Ippolito I d'Este aveva organizzato una vera e propria fucina musicale, dove i più abili organari del tempo, come Lorenzo Gusnasco e Giovanni Battista Facchetti, erano impegnati nella realizzazione di strumenti raffinati, elaborati e dalle nuove possibilità musica-

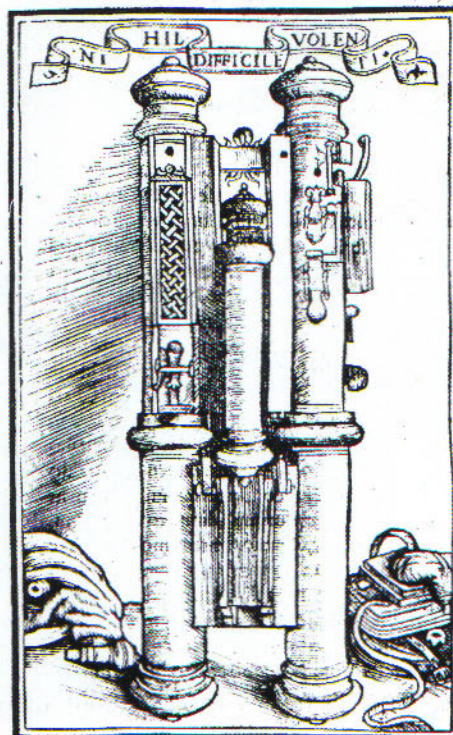
li; si costruivano organi, claviorgani, clavicembali, viole da gamba e liuti di ogni tessitura, cornetti e serpentoni. Nei libri amministrativi del cardinale Ippolito I d'Este esiste una ricca documentazione sulla costruzione del phagotus sin dal 1516, che risulta però legata ai nomi di Gerardo Franzoso e Janes de Pre Michele, tra i primi suonatori di questo particolare strumento, e mai al nome del canonico pavese. Si può quindi ipotizzare che Afranio degli Albonesi più che inventare il phagotus abbia elaborato uno strumento da tempo in uso a Ferrara, con caratteristiche meccaniche simili, e lo abbia poi perfezionato nella forma che oggi conosciamo. Non ci sono dubbi, infatti, che lo stesso Afranio fosse un virtuoso phagotista. La sua abilità in qualità di strumentista venne immortalata nel celeberrimo trattato *Banchetti, composizioni di vivande et apparecchio generale* di Cristoforo da Messisbugo

PHAGOTI PARS ANTERIOR.

rum Luscinis
 um Argentinū,
 q̄ mulargiam
 edidit, in qua,
 tot musicæ fac-
 cultatis orga-
 norū genera,
 quot (vireor)
 cognoscere po-
 tuit, cumulatē
 sine atq; ordi-
 ne multo recē
 fuit, vltimq; eo-
 rū elegit tra-
 didit, oīno ta-
 xauit, qđ in ea
 istrumentū hoc
 nō appofuerit.
 Cuius exēplū
 atq; simulacra
 à calchogra-
 pho nō impē-
 sū, vna cū pri-
 ma p̄sentis itro-
 ductorū libel-
 li n̄i p̄tē, i q̄ di-
 stinētē descri-
 ptio satis abun-
 de continet.)
 Cū



ET PARS POSTERIOR. 179



Cum diligētē
 cuidā Medio-
 lanensī, p̄cura-
 tori, seu biblio-
 polæ, q̄ locus
 pletissimē alte-
 ri mercatoris
 librariz apo-
 thecæ, in Tici-
 nensī Vrbe cu-
 ra gerit, in Bas-
 sileam Germa-
 niz (pro vt dis-
 xerat) p̄fectus
 ro, & enixe, vt
 Germanis cal-
 chographis
 ostenderet, effi-
 gitā tradidit
 lē, vt postmo-
 dū in patriā re-
 dīs secum re-
 portaret, & mi-
 hi optima fide
 restitueret. Ne-
 scio qua ratio-
 ne, qua ve fidu-
 cia bibliopola
 ille, siue merca-
 tor

Il phagotus nelle pagine della *Introductio in Chaldaicam linguam* di Teseo Ambrogio degli Albonesi, (Pavia, Simoneta, 1539).

The phagotus as depicted in the Introductio in Chaldaicam linguam by Teseo Ambrogio degli Albonesi, (Pavia, Simoneta, 1539).

(Ferrara Buglhat-Hucher, 1549). Nel maggio del 1529, presso la delizia di Belfiore, Afranio si esibiva nel corso di una cena di pesce alla decima portata, tra insalate d'erbe e fiori, caviale e bottarghe. Più appesantiti dovevano essere, invece, gli spettatori del banchetto tenuto a Mantova nel novembre del 1532, visto che alla quinta vivanda il povero phagotus si trovava a contendere l'attenzione degli astanti con una portata davvero corposa, al suon di fricassea di rognoni, cinghiale, capretti e vitello in salse varie.

La ritrovata immagine del phagotus nel dipinto del Maestro dei Dodici Apostoli si presenta quindi come una fondamentale testimonianza documentaria. Conferma, anzitutto, che il suo autore era uno

stretto frequentatore degli ambienti di corte.

L'inserimento dello strumento musicale in una ambientazione tipicamente pastorale restituisce poi un contesto, finora ignorato se non addirittura frainteso dagli esperti.

Più che un bizzarro antenato dell'odierno fagotto, il phagotus fu l'elaborazione nobilitata di una zampogna destinata a rappresentare quell'immagine aulica del mondo dei pastori, che il raffinato pubblico di egloghe e pastorali tanto amava e che proprio alla corte estense avrebbe continuato ancora ad apprezzare fino all'*Aminta* di Tasso e al *Pastor fido* di Guarini. ❁